

Il Bilancio dello Stato e quelle strane spese “coperte” con i fondi di riserva

Cresce l'uso improprio del Bilancio per la copertura degli interventi onerosi in materia di spesa pubblica da parte della Ragioneria Generale.



Una delle problematiche da affrontare più frequentemente in materia di finanza pubblica è il rigoroso rispetto dell'obbligo di copertura, garanzia costituzionalmente sancita a tutela del mantenimento degli equilibri di finanza pubblica e del rispetto dei parametri stabiliti in sede europea nell'ambito del Patto di stabilità e crescita. Stabilito, nell'ambito della formulazione delle suddette clausole di salvaguardia, l'assoluto ed espresso divieto dell'utilizzazione dei fondi di riserva, riconoscendo la “seduzione” per l'Amministrazione alla pratica del ricorso a tale modalità, per lo più per fronteggiare oneri di carattere obbligatorio, imprevedibili e sopravvenuti.

Tuttavia, la prassi è risultata ben diversa: già in passato, si era potuto verificare sporadicamente un uso improprio ed elusivo dei fondi di bilancio e di giacenze di tesoreria, utilizzando risorse destinate a oneri incompressibili, aventi natura obbligatoria; ovvero prelevando margini disponibili, destinati di fatto in economia, per fornire coperture valide solo sul piano strettamente formale. Ma, soprattutto di recente, con l'attuale guida della Ragioneria Generale dello Stato, tale pratica illecita si è diffusa fino a divenire una sistematica consuetudine.

Già con l'ultima sessione di bilancio del 2011, attraverso appositi emendamenti sia governativi che parlamentari, la Ragioneria Generale dello Stato ha consentito l'utilizzo, per finalità di copertura, di risorse disponibili iscritte in bilancio a mero titolo cautelativo, provenienti da fondi di riserva. E' noto agli esperti di finanza pubblica che tali voci, invece costituiscono appostazioni prudenziali che non possono essere destinate a nuove spese, ma sono da accantonare all'inizio dell'anno (per un importo del tutto discrezionale) nell'ipotesi di dove fronteggiare successivamente l'insorgenza di maggiori occorrenze di carattere inderogabile, nell'ambito di preesistenti ragioni di spesa, non quantificabili all'inizio dell'anno.

Tali disponibilità, nonostante abbiano mera funzione di fondi di riserva, sono state utilizzate dalla Ragioneria Generale dello Stato per rifinanziare spese spesso di natura permanente, aventi caratteristiche economicamente rilevanti, per oltre 850 milioni di euro per il solo

2011 (tra tutte, l'autotrasporto, ma anche risorse per l'ambiente, l'interno e la difesa). Tali emendamenti al bilancio non potrebbero in linea di principio preconstituire nuovi o maggiori diritti spettanti in capo ai destinatari degli interventi sottostanti, ma solo assicurare le risorse della provvista finanziaria. Mancando l'autorizzazione a spendere, tali risorse possono non essere immediatamente fruibili, in assenza della predisposizione di ulteriori norme specifiche, per consentire l'individuazione dei creditori dello Stato ed assicurare l'utilizzabilità dei fondi stessi.

Questa procedura di finanziamento attraverso il bilancio, tra l'altro, in molti casi genera effetti negativi immediati, identici a quelli di una nuova legge di spesa, senza tuttavia che sia stata assicurata la necessaria copertura. Anche i tecnici di bilancio di Camera e Senato che rilevano questi abusi sono preoccupati ma, malgrado vari avvertimenti, la Ragioneria Generale dello Stato percorre imperterrita tale strada. Di recente il senatore Mario Baldassarri, presidente della Commissione Finanze e Tesoro, ha finalmente manifestato l'aperto dissenso nei confronti di questi comportamenti dichiarando una relazione della Ragioneria Generale addirittura "irricevibile".

Se il Ragioniere Generale dello Stato **Mario Canzio** (*nella foto*), istituzionalmente massimo responsabile e garante della irreprensibilità contabile del nostro Paese, permette un non corretto utilizzo degli strumenti finanziari a sua disposizione, diventa come un padre che permette la scellerata dilapidazione del patrimonio familiare. Anche da tale comportamento, contrario ad ogni principio deontologico, deriva lo sfascio economico della nostra già fragile economia.